

Gabriel Bertinetto

IRAQ caos e anarchia

Ieri sera tiri d'artiglieria e raid aerei
Poi alcuni tank sarebbero entrati in città
A Najaf udite esplosioni nella notte:
forse colpi di mortaio contro la base spagnola



Nella città santa assediata il leader sciita
Moqtada Sadr riceve gli emissari
dei quattro grandi ayatollah e assicura:
se me lo chiedono loro, scioglio la mia milizia

I bombardamenti su Falluja sono ripresi. E a Najaf un attacco in forze da parte dei soldati Usa potrebbe essere questione di ore. Sono gli ultimi drammatici sviluppi sul fronte della attività belliche, che ancora una volta hanno quasi azzerato le chances di una soluzione negoziata al conflitto con le due ali, sunnita e sciita, della rivolta anti-americana.

A Falluja la tregua è stata di fatto rotta ieri sera dai raid aerei statunitensi, almeno quattro, preceduti da un fitto cannoneggiamento dell'artiglieria di terra. Stando ad alcuni testimoni, i carri armati americani sono entrati in due quartieri orientali, mentre i ribelli hanno tentato di bloccare l'ingresso delle truppe statunitensi in città con lanci di granate. I morti, secondo fonti ospedaliere, sarebbero almeno nove, e i feriti trentotto. Dall'inizio di aprile le vittime negli scontri a Falluja sono già molte centinaia.

Nei pressi di Falluja inoltre, un soldato americano è morto e altri sette sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco con i guerriglieri iracheni, mentre altri tre militari statunitensi sarebbero rimasti uccisi in un'imboscata durante le operazioni di soccorso sul luogo dove in mattinata era precipitato un elicottero Apache, forse colpito da una granata.

Per giustificare la ripresa dei bombardamenti, il colonnello Brennan Byrne, comandante di uno dei battaglioni dispiegati nella città sunnita, ha dichiarato che gli insorti avevano «approfittato del cessate il fuoco» per riorganizzarsi.

Rotta la tregua, a Falluja si contano i morti

In città sarebbe nascosto Zargawi, capo di Al Qaeda in Iraq. Gli Usa ammassano truppe a Najaf



Due soldati americani soccorrono un commilitone ferito durante gli scontri a Falluja

Foto di Scott Mahaskey/Ap

Il portavoce del leader radicale sciita: se toccano Moqtada la rivolta diventerà rivoluzione in tutto il paese

E un portavoce delle forze d'occupazione, Dan Senor, ha affermato che si troverebbe a Falluja o nei dintorni, Abu Mussah Zargawi, presunta longa manus di Al Qaeda in Iraq, indicato da Washington come responsabile di alcuni dei più sanguinosi attentati degli ultimi mesi.

La notizia non lascia presagire nulla di buono. Se è vera, è presumibile che gli americani si lancino

alla caccia di Zargawi, cancellando le residue speranze di evitare ulteriori spargimenti di sangue a Falluja. Se viene invece falsamente divulgata dalla macchina propagandistica statunitense, il risultato sarebbe comunque lo stesso, perché è evidente che la sua diffusione può servire come pretesto per scatenare una nuova offensiva.

A Najaf, la giornata è trascorsa in una relativa calma sino a tarda

sera, quando sono state udite forti esplosioni, forse provocate da proiettili di mortaio, vicino alla base del contingente spagnolo, seguite da un nutrito numero di colpi. Subito dopo elicotteri Usa hanno sorvolato la città nella quale continua a restare asserragliato il leader degli estremisti sciiti Moqtada Sadr. Quello che gli americani vogliono prendere «vivo o morto», anche se proseguono i tentativi di mediazio-

Dall'inizio di aprile centinaia di vittime nei combattimenti a Falluja

ne da parte dei religiosi sciiti. Questi tentativi avrebbero dato qualche frutto. Si profila la possibilità di un compromesso, come hanno lasciato intendere gli emissari dei quattro grandi ayatollah di Najaf, dopo esser stati a colloqui con Moqtada. Della delegazione fa parte tra gli altri il figlio di Ali al Sistani, Mohammad Reda. Moqtada si sarebbe detto disposto a sciogliere le sue milizie Mahdi se glielo chiederanno le autorità religiose. In un'intervista ad una televisione libanese, Moqtada Sadr ha però ripetuto di essere «pronto al sacrificio» ed ha rivolto «un appello al popolo iracheno affinché non permetta che la mia morte interrompa la lotta per la libertà e per la fine dell'occupazione».

A prescindere dalle reali intenzioni del leader radicale sciita, le truppe americane sono avanzate ieri su Najaf, come ha confermato il generale Mark Kimmitt, vice-comandante delle operazioni Usa in Iraq: «È chiaro che stiamo riposizionando le nostre forze nel paese laddove ce n'è bisogno. Al momento constatiamo l'esistenza di una notevole minaccia presso Najaf, rappresentata da Moqtada Sadr e dalla sua milizia. Dispiegheremo le forze sul posto per essere pronti ad agire, quando sarà necessario, contro di lui e la sua milizia e porre fine alla violenza».

Il portavoce di Sadr a Najaf, Qays al-Khazali, ha così commentato l'eventualità di un attacco statunitense contro la città santa. «Al momento stanno fronteggiando una rivolta, ma se fanno del male a Sadr, in tutto l'Iraq scoppierà una rivoluzione. Sarebbe una bomba ad orologeria».

Fuga da Baghdad, Mosca e Parigi lanciano l'allarme

Le Ong smobilitano, lasciano i volontari italiani. La Rai discute sulla permanenza degli inviati. Tg5: meglio farli tornare

Via da Baghdad. Spesso direttamente sollecitati dai governi dei loro paesi, lasciano l'Iraq gli operatori di molte organizzazioni umanitarie, ed anche diversi giornalisti. Via dal paese in cui essere straniero significa oggi avere buone probabilità di diventare un ostaggio nelle mani delle bande armate che imperversano in una situazione di caos ormai generalizzato.

Per alcuni la fuga si rivela per altro altrettanto pericolosa della permanenza. Ne sanno qualcosa i tre giornalisti cechi scomparsi e quasi certamente rapiti mentre erano in viaggio verso il confine giordano. Il governo di Praga è tra l'altro, assieme a Portogallo, Francia e Russia, uno di quelli che esorta i connazionali a lasciare l'Iraq.

L'ipotesi di ritirare i propri inviati è stata discussa ieri sera dalla Rai che da Mediaset. Nel primo caso si è deciso per il momento di non richiamare nessuno, mentre a Canale 5 e Italia Uno la decisione di far rientrare Tony Capuozzo del Tg5 e Gabriella Simone di Studio Aperto sembrava molto probabile. Emilio Fede ha bloccato la partenza per Baghdad di Anna Migotto che avrebbe dovuto raggiungere i colleghi tra oggi e domani. Secondo il capo del coordinamento delle news di Mediaset, Mauro Crippa, «la considerazione prevalente è che i rischi sono troppo alti rispetto al risultato giornalistico perché muoversi è diventato impossibile». Per Mentana, direttore del Tg5, «non ha senso tenere dei giornalisti a Ba-

applicato il regolamento

Restano a casa le sorelle Witmer

Rachel e Charity Witmer, le due soldate della Guardia Nazionale che hanno perso la sorella Michelle in un'imboscata a Baghdad, non dovranno tornare in prima linea. Lo ha annunciato la famiglia delle ragazze. «Il Pentagono ci ha fatto sapere che ha applicato il regolamento

ghdad, con i rischi che comporta, per farli stare chiusi in un albergo».

Un appello «formale» a fare le valigie è arrivato ieri ai circa cento cittadini francesi, fra diplomatici, giornalisti, uomini d'affari, che sono presenti in Iraq. È stato lo stesso primo ministro Jean Pierre Raffarin, che si è detto «estremamente preoccupato» per il modo in cui si stanno mettendo le cose nel paese arabo. «Allo stato attuale delle difficoltà - ha affermato il premier - lancio un appello a tutti i francesi che si trovano in Iraq perché rientrino. E domando a tutti quelli che prevedono per i prossimi giorni un viaggio in Iraq

di rinviarlo. Lo faccio in base al principio di precauzione».

Se ne vanno i volontari delle ong italiane impegnate negli aiuti umanitari nella capitale irachena. La meta per ora è Amman, in Giordania, dove rimarranno qualche giorno in attesa di sviluppi, prima di decidere se tornare in Iraq o proseguire per l'Italia. Ieri nella capitale giordana sono arrivati i volontari di «Un ponte per...» e di Coopi. La partenza di quelli dell'Ics e di Intersos è prevista per oggi. Le attività delle ong italiane a Baghdad tuttavia proseguono. Tutte le organizzazioni hanno, infatti, affidato ai loro collaboratori iracheni la gestione dei progetti già avviati.

Catherine Dickehaeghe dell'ufficio stampa dell'Ics (Consorzio italiano di solidarietà), che si occupa di aiuti sanitari, ha sottolineato il

rischio personale degli italiani ma anche degli iracheni in questo momento. «Da Amman - ha precisato - continueremo ad avere un collegamento con i nostri colleghi e potremo proseguire il nostro lavoro. In sostanza, le attività continuano anche se con modalità diverse. Ossia, con meno esposizione e un profilo più basso. Fra qualche giorno faremo il punto. Non escludo un rientro in tempi non lontani a Baghdad».

«La situazione è precipitata nell'ultima settimana - ha affermato Tiziana Greco, capo missione di Coopi - ma non era inaspettata. Già da novembre, fonti Onu parlavano di una possibile guerra civile in Iraq. Ci ha però sorpreso la rapidità degli eventi». Secondo Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle ong italiane, la situazione irachena «è drammatica,

fuori da ogni controllo. È una situazione che crea problemi anche ai volontari perché è difficile spiegare chi siamo. Il clima è certamente molto pesante».

Molti fuggiaschi preferiscono avviarsi lungo itinerari tortuosi, pur di evitare l'ormai pericolosissima autostrada che congiunge Baghdad al confine giordano. Quattro operatori della francese Médecins du monde (Mdm) durante il fine settimana si sono diretti verso nord, e dopo avere attraversato il Kurdistan, hanno passato la frontiera turca.

La tedesca Help ha evacuato tutti i suoi collaboratori non iracheni. In Iraq la Germania non ha più un solo operatore umanitario, rivela un portavoce del collettivo delle associazioni nazionali Aktion Deutschland Hilft.

ga.b.

BUONA SALUTE A TUTTI

15 aprile 2004
Massimo D'Alema
visita gli ospedali e incontra i medici della Puglia

Ore 10.00
Ospedale "Di Venere"
quartiere Carbonara - Bari

Ore 11.45
Ospedale Consorziato Policlinico - Bari

Ore 15.30
Ospedale Pediatrico "Giovanni XXIII" - Bari

Ore 17.00
Ospedale Oncologico "Mater Dei" - Bari

Ore 18.30
Ospedale "G. Sarcone" Terlizzi (Bari)

Ore 19.00
Comizio pubblico Terlizzi (Bari)

